

PESTMAN, *Chronologie égyptienne d'après les textes démotiques (332 av. J. C.-453 ap. J. C.)*, P. L. Bat. XV, Leiden 1967, al quale mi sembra si sia attenuto l'Ed. Se infatti avesse seguito T. C. SKEAT, *The Reign of Augustus in Egypt*, Münchener Beiträge 84, München 1993, molti conguagli risulterebbero diversi. Segnalo anche che per i primi nove anni di Ottaviano-Augusto si dovrebbe tener conto delle tavole di D. HAGEDORN, *Zum ägyptischen Kalender unter Augustus*, "ZPE" 100 (1994), pp. 211-222: secondo tale criterio il n. 2589 va fatto risalire al 6 (non al 5) agosto 28^a.

Grazie all'opera accurata e di molto impegno dell'Ed., gli studiosi dispongono ora di una documentazione più abbondante e di una migliore conoscenza dell'inizio dell'età romana in Egitto.

CARLA BALCONI

The Kellis Isocrates Codex (P.Kell. III Gr. 95) edited by K.A. WÖRPER and A. RIJKSBARON with an introductory chapter by J.L. SHARPE III, Oxford 1997 (Dakhleh Oasis Project: Monograph 5, Oxbow Monograph 88), pp. 292, tavv. 35.

A dieci anni di distanza dal suo rinvenimento nella stanza 9 della *House 2* dell'area A nel sito dell'antica Kellis (Ismant el-Kharab), vede la luce l'*editio princeps* del codice ligneo con le tre orazioni isocratee *Ad Demonium*, *Ad Nicoclem* e *Nicoles*. Che questo ritrovamento, di più di mille righe di testo continuo su tavolette di legno, rappresenti, con P.Kell. IV Gr. 96, *The Kellis agricultural account book*, il codice di contenuto documentario recuperato assieme, una acquisizione eccezionale e perciò di straordinario interesse, non ha bisogno di un lungo commento. Si pensi soltanto alla sua qualità di *unicum*, quanto ad aspetto librario, e di testimone consistente della tradizione testuale dei tre trattati isocratei, quale andava affermandosi nel corso del secolo IV d.C.

L'impegno di offrire un materiale tanto prezioso ad un pubblico di studiosi più vasto del consueto, non si presentava di poco conto ma a tale responsabilità (ed aspettativa) non viene meno la presente pubblicazione, che si attesta su livelli di eccellenza editoriale. La disponibilità del nuovo testo è garantita da una trascrizione che ne visualizza minutamente lo stato (pp. 55-140) e da una analisi che ne evidenzia i tratti linguistici (*Chapter III: Analysis of writing errors in the codex*, pp. 31-48), conformi alle generali tendenze del greco dell'epoca. La parte più ponderosa della pubblicazione è quella dedicata ai problemi di critica testuale (capitoli VI-IX, pp. 141-272), alla luce di una approfondita rievocazione di tutto il materiale utile a focalizzare ed a rivedere la tradizione dei tre opuscoli.

Nel primo capitolo, dedicato alle *Codicological Observations* (pp. 9-21), J.L. Sharpe III fornisce tutti i ragguagli sulla tecnica della manifattura del codice; questo è costituito da una sequenza di 9 tavolette (cm. 16x32,2), otto delle quali ricavate da un unico tronco di acacia; una sola, l'attuale ottava del codice, diversa per la qualità del legno, è stata adattata, per il suo inserimento, da un altro manufatto; inoltre, a differenza delle altre, non preparate, era stata trattata con una mano di gesso per un migliore accoglimento dell'inchiostro. Ad evitare l'abrasione della parte scritta, furono applicati, lungo i quattro margini, alcuni cuscinetti di pelle – perlopiù in numero di sei – per separare le tavolette fra loro, una volta richiuse con la cordicella che scorreva nei quattro fori praticati allo scopo.

Il codice, opera di due mani, con correzioni ed aggiunte di una terza, è stato ricopiato nelle forme della scrittura corsiva della prima metà del IV secolo, datazione questa confermata dal contesto archeologico e documentario. Non esiste certezza circa il luogo nel quale venne realizzata la trascrizione, probabilmente sotto dettatura, per di più non impeccabile. Una valutazione complessiva del manufatto induce gli editori a ritenerlo verisimilmente una copia allestita in vista delle esigenze dell'insegnamento per un maestro del villaggio stesso nel quale è stato ritrovato (*Chapter II: The discovery, date and purpose of the codex*, pp. 23-31).

Dall'esame della tradizione testuale delle tre orazioni isocratee, gli editori credono di riconoscere al nuovo testimone (indicato con la sigla Ψ), tanto importante per completezza ed antichità, una collocazione ben distinta. Ciò soprattutto in forza della relazione non preferenziale con nessuna delle principali classi della tradizione medievale e, in misura ancor più sensibile, della presenza di numerose nuove varianti. Nel ricorrente imbarazzo di operare una scelta giustificata tra quest'ultime – molte delle quali potrebbero costituire autentiche varianti di autore – ritorna in campo e trova valida applicazione il criterio eclettico propugnato da Grenfell. È indiscutibile però che, dopo la comparsa di Ψ , la storia della trasmissione del testo di Isocrate non è più quella di prima. Un meditato ripensamento, che non può non coinvolgere la tradizione di altri classici, si rende inevitabile ed i materiali, raccolti nel volume a questo fine, ne facilitano un primo avvio.

Due rapide note in chiusura di presentazione. La prima riguarda la datazione del codice per il quale ritengo che sia da privilegiare una più prossima alla metà del secolo IV che non all'inizio, a ridosso quindi del codice documentario gemello. La seconda tocca invece le vicende relative alla tradizione del testo isocrateo: mi pare che l'assetto stesso nel codice dei tre opuscoli, strettamente connessi per affinità tematiche, costituisca una prova della loro circolazione autonoma, rispetto al resto dell'opera di Isocrate, nella forma di *corpusculum* separato, al quale l'ambiente delle scuole ed i canali dell'insegnamento hanno tributato speciale fortuna e quella diffusione capillare, che ne assicurò la presenza nei territori più meridionali del mondo di lingua greca.

SERGIO DARIS

The Kellis Agricultural Account Book (PKell. IV Gr. 96) by R.S. BAGNALL with contributions from C.A. HOPE, R.G. JENKINS, A.J. MILLS, J.L. SHARPE III, U. THANHEISER and G. WAGNER, Oxford 1997 (Dakhleh Oasis Project: Monograph 7, Oxbow Monograph 92), pp. XI+253, tavv. 20.

Le 1784 righe di testo, distribuite in un codice di 8 tavolette lignee (ciascuna delle quali misura mediamente cm. 33,4x10) attestano da sole che ci troviamo in presenza di un documento, che in nulla è secondo al codice letterario isocrateo, recuperato assieme. L'identica struttura materiale dei due manufatti, il ritrovamento nel medesimo ambiente, la stretta affinità delle forme grafiche parlano di un loro effettivo coinvolgimento in una medesima successione di vicende che li accomuna e li colloca su un piano di pari interesse.

Se molti sono gli interrogativi che restano senza risposta, relativamente alla storia esterna dei due codici, almeno altrettante sono le certezze che vorremmo acquisire